

di Gianni Silvestrini



È verde la risposta alla congiuntura economica

I momenti di crisi consentono cambiamenti che, in condizioni normali, sarebbero impensabili. Questo vale per l'economia e la finanza, scosse da una profonda crisi in molte aree del Mondo, ma vale anche per il nostro rapporto con l'ambiente che, sempre più sollecitato e stressato, sta lanciando pericolosi segnali di instabilità. Le risposte alle crisi finanziarie possono avere una connotazione verde, com'è avvenuto nel 2009 con i piani di rilancio basati sulla *green economy* in USA, Cina e Corea del Sud. Qualche risultato si è avuto, come dimostra il milione di posti di lavoro creati negli Stati Uniti grazie a queste misure. Ed è una strada che viene rilanciata anche in questa fase, con la recente proposta tedesca di realizzare in Grecia 10 GW fotovoltaici garantendo 30-60.000 posti di lavoro. Va però detto che al momento questa carta è messa in secondo piano a fronte dell'urgenza occupazionale, come dimostra il discorso al Congresso di Obama dello scorso 8 settembre per fronteggiare la crisi.

Le difficoltà del 2011 e gli alti livelli di disoccupazione sembrano indicare che in realtà siamo di fronte a un malessere più ampio che riguarda il funzionamento stesso del modello economico. Occorre dunque promuovere una risposta che vada oltre i pur utili interventi d'emergenza e di rilancio. I cinesi hanno bacchettato gli USA accusandoli di avere aumentato in maniera impressionante il proprio debito e di vivere al di sopra delle proprie capacità. Lo stesso discorso si potrebbe fare per molti altri Paesi industrializzati. Le risposte dei Governi per ridurre i debiti e favorire una ripresa dell'economia sono basate sull'introduzione di misure fiscali, su tagli, in alcuni casi - ma non in Italia - sul rilancio dell'innovazione. Ma siamo proprio sicuri della validità della ricetta? E, se vogliamo essere più drastici, è convincente l'obiettivo? O non dovremmo chiederci se la stabilità del motore economico debba sempre meno dipendere dalla crescita dei consumi ma piuttosto evolversi verso nuovi livelli di equilibrio che consentano di ridurre contemporaneamente gli squilibri sociali e gli impatti sull'ambiente. È infatti sempre più chiaro che in molti Paesi l'esangue tasso di crescita del PIL non riesce a garantire l'occupazione a fronte dell'aumento della produttività del lavoro. Occorre quindi avviare modifiche strutturali sulla fiscalità, sul mondo del lavoro, sulle politiche industriali, sugli stili di vita.

Naturalmente nella nostra inguaribile visione ottimistica speriamo sempre che un'intelligente capacità di governo e la rapidità dell'evoluzione tecnologica possano consentire di disaccoppiare il legame tra crescita e impatti ambientali, creando contemporaneamente posti di lavoro. E non mancano certamente segnali in questo senso. Citiamo due casi, uno sul versante dell'efficienza energetica e l'altro su quello della produzione di energie pulite. Partiamo da un elettrodomestico che tutti abbiamo in casa, il frigorifero. Grazie agli standard appena approvati dal Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti, i modelli che entreranno in commercio nel 2014 avranno consumi ridotti dell'80% e costi tagliati del 60% rispetto ai frigoriferi in commercio 35 anni fa, prima delle crisi petrolifere. Passando sul versante della produzione, è impressionante la riduzione dei prezzi del fotovoltaico e la sua rapidità di espansione (vedi "Numeri e parole" alle pagg. 94-95), tanto che la IEA in un rapporto che uscirà a dicembre sottolinea, smentendo tutte le stime riduttive fatte in passato, come le tecnologie solari possano arrivare a coprire la maggior parte della domanda elettrica del Pianeta nel 2060.

Ma passiamo da queste due storie di successo dell'evoluzione di singole tecnologie alla più complessa trasformazione di un intero Paese. Parliamo della Germania che, grazie alla forte sensibilità culturale su questi temi, sta cambiando radicalmente modello energetico. I risultati raggiunti sono noti. La produzione di



**LA RISPOSTA ALLA
CRISI PASSA PER
IL RIPENSAMENTO
DEL MODELLO
ECONOMICO**

elettricità rinnovabile in un decennio è triplicata con un milione di impianti verdi funzionanti sul territorio. Le emissioni climalteranti si sono ridotte del 29% rispetto al 1990. Sul fronte occupazionale sono 370.000 gli addetti nel comparto delle rinnovabili. Ancora più ambiziosi i prossimi obiettivi. La quota verde della produzione elettrica raddoppierà arrivando a soddisfare il 35% dei consumi nel 2020, per poi puntare al 50% nel 2030 e almeno all'80% nel 2050. I consumi di energia primaria dovranno invece ridursi mentre le emissioni climalteranti del 2020 saranno tagliate del 40% rispetto al 1990, e questo malgrado la fuoriuscita dal nucleare. Siamo insomma in presenza della rimessa in discussione del paradigma energetico che aveva caratterizzato lo scorso secolo. La Germania tenta la strada di un "decoupling" assoluto tra il PIL e l'utilizzo di energia e materie prime. E non manca l'introduzione nel dibattito di concetti più ambiziosi come quello della "sufficienza", la possibilità di ottenere lo stesso benessere con un minore impiego di prodotti e servizi. Per tornare all'esempio dei frigoriferi, questo significa non accontentarsi di avere prodotti sempre più efficienti, ma mettere in discussione la necessità di avere modelli sempre più grandi.

Ma se lo sguardo si allarga all'intero Pianeta, la situazione non appare affatto rosea. Analizziamo il dato molto significativo delle emissioni di anidride carbonica. Nel 2010 sono state quasi del 40% più alte rispetto al 1990, e questo malgrado gli sforzi indotti dal Protocollo di Kyoto. Mentre gli obiettivi necessari per evitare il precipitare della crisi climatica prevedono un dimezzamento delle emissioni climalteranti globali al 2050. Su un altro fronte, quello economico, la situazione è altrettanto drammatica. Nei Paesi industrializzati, la percentuale di disoccupati è aumentata del 50% tra il 2008 e il 2011. Dunque, salvo lodevoli eccezioni, sembra difficile con le attuali politiche riuscire a incidere sul malessere di molte economie e ridurre l'assalto ai beni e agli equilibri della Terra. Una riflessione approfondita e non scontata sulle vie d'uscita dalla crisi economica e ambientale va avviata. Accettando anche provocazioni come quelle di Tim Jackson nel suo ottimo "Prosperità senza crescita": «Mettere in dubbio la crescita è considerata una cosa da pazzi, idealisti e rivoluzionari. Ma dobbiamo metterla in dubbio. L'idea di un'economia che non cresca potrà essere un anatema per gli economisti. Ma l'idea di un'economia in costante crescita è un anatema per gli ecologisti. Nessun sottosistema di un sistema finito può crescere all'infinito. È una legge fisica».

Il fatto è che l'economia stenta comunque a crescere. Si può paragonare il nostro modello economico a una bicicletta in corsa. Se non si pedala, o detto brutalmente se non cresce il PIL, si perde l'equilibrio e si cade a terra. Il fatto è che la strada è sempre più in salita e rischiamo comunque di cadere. Dobbiamo trovare un altro percorso.

Italia, manovre in corso

Le scelte energetiche devono tener conto delle difficoltà della situazione economica e avere come obiettivo di lungo periodo la transizione verso un sistema energetico moderno, a basso contenuto di carbonio, dando per scontata l'eliminazione dell'opzione nucleare. Il ministro Romani ha dichiarato che entro metà novembre verrà presentato un documento sul futuro energetico del Paese. Le parti sociali, Confindustria e sindacati, hanno proposto, alla luce dell'attuale grave crisi, di lavorare a un piano per la *green economy*. Dopo gli schiacciati esiti del referendum, una riflessione sui futuri energetici del Paese era dovuta. Specialmente considerando il fatto che da ormai troppo tempo le scelte strategiche sono zigzaganti e nebulose. Il nostro Paese spende 60 miliardi di €/anno per le importazioni, prevalentemente di petrolio e gas, che salgono a 70 miliardi quando il barile supera i 100 dollari, un valore vicino a quello degli interessi sul debito pubblico. Le attuali difficoltà economiche, da un lato inducono un uso più accorto delle risorse energetiche, sia in termini di risparmio che di maggiore efficienza dell'impiego, dall'altro limitano la capacità di spesa per interventi importanti sul versante dell'efficienza energetica e dell'estensione dell'uso delle fonti rinnovabili. La gravità della situazione impone scelte fortemente innovative. Indichiamo alcuni elementi da considerare per un

cambio della politica energetica per il Paese.

I vincoli. Il rischio climatico implica una drastica riduzione delle emissioni di gas serra nei prossimi decenni. Vanno definiti obiettivi intermedi coerenti con una riduzione dell'80% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050.

Modello energetico. È in atto un'evoluzione verso un sistema decisamente distribuito (nel 2020 avremo un milione di impianti di generazione elettrica) e contemporaneamente fortemente interdipendente con l'estero.

Le infrastrutture. Gli investimenti, oltre che sulle rinnovabili, si concentreranno sul potenziamento delle reti elettriche trasformate in *smart grid* e sugli accumuli. Andranno favoriti i collegamenti con altri Paesi europei e con il Sud del Mediterraneo. La produzione elettrica in eccesso delle Regioni del Sud potrà servirsi dei sistemi di accumulo in Albania o nei Balcani. Andrà definito il ruolo dei gassificatori e delle reti di gas alla luce di una maggiore sicurezza e competitività ma tenendo anche conto della progressiva decarbonizzazione del Paese e dell'Europa.

Landamento dei consumi energetici. Va messo in discussione il paradigma di una domanda energetica inesorabilmente crescente, definendo obiettivi di riduzione al 2020 e al 2030.

Mix di approvvigionamento. Va definita una quota progressivamente crescente di rinnovabili, una riduzione del ruolo del petrolio e del gas e una quota limitata e residuale del carbone.

Fonti rinnovabili. Vanno valutati scenari che consentano di coprire il 100% nella produzione elettrica entro il 2050. Il solare nei prossimi decenni è destinato a svolgere un ruolo dominante nella produzione rinnovabile, comportando la necessità di accumuli interstagionali, con la possibilità di ricorrere all'idrogeno. Nell'immediato va rivisto il PAN al 2020, tenendo conto, tra l'altro, dei 30 GW fotovoltaici che potrebbero soddisfare il 10% della domanda elettrica. Andrà inoltre prestata una grande attenzione alle rinnovabili termiche che dovrebbero triplicare il loro contributo in questo decennio.

Edilizia. Andrà accelerata la riqualificazione energetica dell'edilizia, prevedendo il lancio di programmi specifici per l'edilizia pubblica utilizzando anche capitali privati. Dal 2013 andranno introdotti parametri energetici più stringenti per la nuova edilizia, mentre gli edifici pubblici dovranno soddisfare il requisito di consumi vicini a zero. Il comparto delle costruzioni deve attrezzarsi per la rivoluzione della fine decennio imposta dagli obiettivi europei con nuove soluzioni progettuali, materiali innovativi, ampio uso delle rinnovabili.

Trasporti. La nostra (?) casa automobilistica deve impegnarsi sui motori ibridi, cosa che finora non ha fatto al contrario della maggior parte dei concorrenti. Va impostato un serio piano a medio e lungo termine di potenziamento del trasporto pubblico, di piste ciclabili, di soluzioni innovative come il *car sharing*.

Biomateriali. La rivoluzione in atto non riguarderà solamente la produzione di energia, ma anche alcuni comparti industriali a iniziare da quello chimico. Già oggi l'industria tedesca utilizza per il 10% biomateriali, una strada valida anche per il nostro Paese alle prese con la crisi strutturale dei petrolchimici e già imboccata con la trasformazione verde in atto a Porto Torres.

Innovazione e ricerca. Va rilanciata una forte azione per non rimanere tagliati fuori dalle evoluzioni in atto, avviando tra l'altro un programma "Industria 2020".

Fiscalità ecologica. Vanno introdotti elementi di fiscalità ecologica per dare segnali al mercato, a iniziare dalla maggiore tassazione delle produzioni inquinanti compensata con una riduzione dei costi del lavoro.

Non sappiamo se ci sarà mai una vera discussione su questi temi che pure sono importantissimi per il futuro del Paese. E poi, c'è la crisi. In realtà, proprio la risposta al malessere profondo che sta piegando l'Italia può essere l'occasione per rimettere in discussione scelte consolidate e introdurre elementi di reale innovazione nel nostro sistema. Magari con il prossimo Governo. ■

FORUM QUALENERGIA DA FUKUSHIMA AL RILANCIO DELL'ECONOMIA

L'appuntamento annuale di QualEnergia, che quest'anno si svolge a Firenze- Palazzo Medici Riccardi nei giorni 6 e 7 ottobre, rappresenta un momento di riflessione proprio mentre il Governo elabora la sua strategia energetica nazionale (Sen). Siamo in una fase delicata, dove le scelte energetiche vanno intrecciate con la necessità di superare la crisi. Al Forum di Firenze si discuterà di questi temi, affrontando anche le problematiche di singoli comparti. Un'occasione utile di confronto in un momento così delicato.

g.s.